

Escludere per governare

L'esilio politico fra Medioevo
e Risorgimento

a cura di Fabio Di Giannatale



LE MONNIER
UNIVERSITÀ

© 2011 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74076-0

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per l'Italia. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre a mezzo fotocopie una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2, 20121 Milano, telefono e fax 02/809506.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Marco Catarzi

Progetto grafico Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Luglio 2011

www.lemonnieruniversita.it

Ristampa

5 4 3 2 1 2011 2012 2013 2014 2015

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.lemonnieruniversita.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Linea Grafica – Città di Castello (Perugia)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Luglio 2011

INDICE

<i>Prefazione</i> , di Marcello Fantoni	VII
Introduzione , di Fabio Di Giannatale	1
Le ragioni dell'esclusione: definire il nemico pubblico nei comuni italiani , di Giuliano Milani	17
Le modalità dell'esclusione a Firenze nel tardo Medioevo , di Fabrizio Ricciardelli	32
L'esilio a Firenze nel corso del Quattrocento , di Alison Brown	49
L'esilio dei Fregoso di Genova tra Quattrocento e Cinquecento , di Carlo Taviani	63
Political Exile during the Italian Wars , di Christine Shaw	79
L'esilio nel regno: la caduta in disgrazia del conte di Bussy-Rabutin , di Christian Kühner	96
L'exil: une pratique ordinaire de l'absolutisme? Étienne Baluze a Tours (1710-1713) , di Jean Boutier	114
Francesco Soave. Un illuminista in fuga dalla rivoluzione , di Gabriele Carletti	139
Liberalismo e democrazia nella Francia della Monarchia di luglio. Gli esuli italiani lettori di Tocqueville , di Adolfo Noto	161
Esilio e Risorgimento. Il mito dantesco in Francia nella prima metà dell'Ottocento , di Fabio Di Giannatale	173
Il Risorgimento, dalla rivoluzione all'esilio «europeo»: Mazzini e Kossuth dopo il 1849 , di Antonello Biagini e Andrea Carteny	195
<i>Indice dei nomi</i>	201

Introduzione

Dall'origine etimologica del termine – dal latino *exsilium* «condizione di chi va fuori da»¹ – sembrano affiorare differenti prospettive di analisi dell'emigrazione politica (filosofica, religiosa, letteraria, psicologico-antropologica associata allo *status* di esule)², ma è indubbiamente l'approccio giuridico-politico quello che più precisamente ne delinea i confini, definendo l'esilio come «il bando temporaneo o permanentemente comminato dallo Stato all'individuo, conseguentemente a reati comuni o politici commessi dall'esiliando»³. È questa una definizione che, in quanto paradigmatica riferita al moderno diritto costituzionale, non può tener conto del carattere poliedrico di un fenomeno (di qui l'opportunità di utilizzare il plurale *exsilia* per connotarne le molteplici caratterizzazioni) che ha segnato la storia degli uomini e che si presenta complesso e mutante fin dall'antichità.

Nel diritto attico, infatti, l'esilio – che appare come un istituto di diritto comune – assume una duplice qualifica, essendo concepito non solo come una pena, ma anche come un diritto, in un contesto in cui, almeno originariamente, «la famiglia non pare distinguersi dal gruppo politicamente organizzato», rendendo difficoltoso individuare una effettiva sfera politica distinta da quella sociale. In tali condizioni, all'esilio come sanzione per un crimine molto grave, la cui conseguenza primaria è l'espulsione dalla famiglia⁴, si aggiunge l'esilio come esercizio di un diritto spettante all'accusato che, in libertà fino al momento del processo, può

1 Cfr. M. BETTINI, *Exsilium*, in «Parolechiave», 2009, fasc. 41, pp. 1-14.

2 Sulle varie chiavi interpretative del termine – oltre ai numerosi significati illustrati nel *Grande dizionario della lingua italiana*, curato da S. Battaglia, vol. V, UTET, Torino, 1968, pp. 349-351 – si vedano i contributi presenti nel recente numero monografico di «Parolechiave», 2009, fasc. 41, dedicato all'*Esilio*.

3 F. MARZANO, *Esilio*, voce in *Enciclopedia giuridica*, vol. XIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1989, p. 1.

4 Cfr. G. GLOTZ, *La solidarité de la famille dans le droit criminel en Grèce*, Fontemoing, Paris, 1904, in particolare pp. 22-30.

sfuggire alla pena di morte e, più in generale alla condanna, esiliandosi⁵. A poco a poco l'istituto dell'esilio assume, tuttavia, anche un'accezione politica, ritenuto uno dei sistemi di «purificazione» più dolorosi ma anche più efficaci al quale deve ricorrere il legislatore «per liberarsi di coloro che incorsi nei più gravi delitti, sono incurabili e costituiscono per lo Stato un gravissimo danno»⁶. Emerge, dunque, una equiparazione tra delitto pubblico e quello privato sanzionabile con l'espulsione dalla patria che nel mondo greco, così segnato dal senso di appartenenza alla *polis*, rappresentava «una delle privazioni più dure ed angosciose da sopportare»⁷. Ciononostante l'esperienza dell'esilio fu una costante della vita politica, vissuta dai maggiori protagonisti della Grecia antica: da Platone ad Aristotele – che morì nell'isola di Eubea dove, alla morte di Alessandro Magno, era stato costretto a rifugiarsi in seguito all'accusa di empietà mossagli dal partito antimacedone – da Temistocle ad Aristide, a Solone, il quale si ritirò in esilio volontario all'arrivo di Pisistrato sulla scena politica ateniese, e a molti altri.

All'esilio si legavano l'*atimía* (cioè la perdita, totale o parziale, dei diritti civili, generalmente accompagnata dalla confisca dei beni) e l'ostracismo, un vero e proprio istituto giuridico introdotto nel 510 a.C. da Clistene – scrive Aristotele – «per il sospetto contro le persone potenti», in modo da salvaguardare il regime democratico evitando il possibile instaurarsi di una tirannia guidata da un cittadino con carisma e capacità eccezionali⁸; così una volta l'anno in una seduta pubblica veniva inflitto il

5 Cfr. G. CRIFÒ, *Esilio. Parte storica*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XV, Giuffrè, Milano, 1966, pp. 712-714. Sull'esilio nel mondo omerico (la *phyge*) cfr. il recente saggio di M.S. PORRELLO, *Omicidio tra vendetta privata e punizione*, in «Diritto e questioni pubbliche», 2008, n. 8, pp. 139-165, consultabile su http://www.dirittoquestionipubbliche.org/page/2008_n8/2008-DQ_07_studi_Porrello.pdf.

6 Cfr. PLATONE, *Le leggi*, in *Opere politiche*, vol. II, a cura di F. Adorno, UTET, Torino, 1958, p. 515 (libro V, 735 – *d e e*).

7 Cfr. P. PALMERINI, *Fuggiaschi e supplici nella tragedia greca e L'esilio politico ad Atene al tempo dei tragici*, in *Nostalgia. Dodici saggi sul Mondo Antico*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 2000, pp. 52-69.

8 Cfr. ARISTOTELE, *Costituzione di Atene*, in *Politica e Costituzione di Atene*, a cura di C.A. Viano, UTET, Torino, 1992, pp. 386-389. Inizialmente interpretato come diretta misura antitirannica, con la quale si intendeva colpire i tiranni e i loro amici, in seguito il provvedimento ampliò la propria sfera d'azione e furono espulsi anche tutti coloro «che parevano innalzarsi sopra degli altri» (*ivi*, p. 389), quasi a voler stabilire una relazione tra l'invidia dell'uomo comune e l'ostracismo (si veda in proposito C. MANN, *Potere del popolo – disciplinamento dell'aristocrazia. Sulla funzione dell'ostracismo ateniese*, in *Die Sprache des Politischen in actu. Il linguaggio del politico in actu*, a cura di A. De Benedictis, G. Corni, B. Mazohl e L. Schorn-Schütte, V&R Unipress, Göttingen, 2009, pp. 51-70, in particolare pp. 66-70). Di rilievo è, inoltre, la tesi di D. MUSTI, *Demokratía. Origini di un'idea*, Laterza, Roma-Bari, 1999², pp. 93-98, secondo cui la procedura dell'ostracismo, se nei primi tempi aveva la funzione di prevenire «la formazione» di un potere tirannico, mano a mano che si radicalizza lo scontro tra l'ala popolare e quella dei notabili «diventa strumento di lotta fra orientamenti o partiti diversi».

bando ad una o più persone che per motivi di ordine pubblico venivano, per dieci anni, allontanate da Atene pur conservando la libera disponibilità dei propri beni⁹.

L'esilio come esercizio di un diritto a salvarsi la vita si riscontra, almeno fino al periodo repubblicano¹⁰, anche nella cultura romana, come attesta Cicerone nel celebre passo del *Pro Caecina*:

l'intima natura dell'esilio [...] non è una punizione, ma un porto di salvezza per scampare a una punizione. Perché il motivo che fa espatriare, cioè cambiare residenza e domicilio, è il desiderio di sottrarsi a una pena o a una sciagura. Di conseguenza, in nessuna nostra legge si troverà, come invece negli altri stati, l'esilio come pena di qualche reato; anzi, quando si vuole evitare la prigione, l'esecuzione capitale e una pena infamante, condanne previste dalla legge, si trova rifugio nell'esilio, come accanto a un'ara; se invece si volesse subire qui, in patria, il rigore della legge, si perderebbero contemporaneamente cittadinanza e vita¹¹.

La privazione del *solum* – alla quale generalmente si accompagnava la rinuncia volontaria alla cittadinanza e l'*interdictio aquae et ignis*¹² – veniva considerata dagli antichi romani come una usanza «che merita lode e menzione» in quanto permette a coloro che sono accusati dei più gravi delitti di condannarsi all'esilio volontario piuttosto che rischiare l'esecuzione¹³. Durante l'età del Principato, però, con la rein-

-
- 9 Sull'argomento – oltre al classico e fondamentale lavoro di R. THOMSEN, *The Origin of Ostracism. A Synthesis*, Gyldendalske, Copenhagen, 1972 – rinvio ai più recenti contributi di S. BRENE, *Ostrakismos und Prominenz in Athen: Attische Bürger des 5. Jhs. v.Chr. auf den Ostraka*, Holzhausens, Wien, 2001; S. FORSDYKE, *Exile, Ostracism and Democracy. The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton University Press, Princeton, 2005; G. CAMASSA, *Atene. La costruzione della democrazia*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2007, pp. 91-111.
- 10 Da originario fenomeno inserito in una struttura sociale di tipo gentilizio, l'esilio muterà in istituto giuridico della *civitas*, assumendo i tratti di una sanzione e un sicuro carattere costituzionale e politico, ispirato al principio di libertà del cittadino (cfr. G. CRIFÒ, *Ricerche sull'exilium nel periodo repubblicano. Parte prima*, Giuffrè, Milano, 1961, pp. 311-312). Per una diversa lettura cfr. R. PESARESI, *Studi sul processo penale in età repubblicana. Dai tribunali rivoluzionari alla difesa della legalità democratica*, Jovene, Napoli, 2005, pp. 81-98. Sull'esilio in età repubblicana ricco di spunti critici è, inoltre, il recente lavoro di G.P. KELLY, *A History of Exile in the Roman Republic*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- 11 CICERONE, *Pro Caecina*, in *Le orazioni*, vol. II, a cura di G. Bellardi, UTET, Torino, 1981, 34-100, p. 223.
- 12 Cfr. i recenti contributi di R. PESARESI, *Studi sul processo penale in età repubblicana...*, cit., pp. 128-166, che ne analizza anche i vari orientamenti della critica storico-giuridica; e G. MANCINI, *D.48.22 De interdictis et relegatis set deportatis*, in *Crimina e Delicta nel tardo antico*, Atti del Seminario di studi (Teramo, 19-20 gennaio 2001), a cura di F. Lucrezi e G. Mancini, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 211-254, che si sofferma, invece, sull'*interdictio aquae et ignis*, nel diritto del tardo Impero Romano, attraverso l'analisi del *Digesto*.
- 13 Cfr. POLIBIO, *Storie*, vol. II, a cura di G.B. Cadorna, ESI, Napoli, 1949, libro VI – 14, p. 373.

troduzione della pena capitale e con l'irrigidimento delle sanzioni, l'esilio si trasformerà in un istituto prettamente penalistico, confondendosi in vari provvedimenti, dalla *relegatio in insulam* alla *deportatio*, all'*interdictio* e ad altre pene. Le fonti romane influenzeranno anche alcune leggi germaniche nelle quali l'esilio si presenterà come «derivazione attenuata» del bando con cui al bandito si risparmiava la vita e si conservava la tutela giuridica, ma in compenso gli si confiscavano i beni e lo si allontanava, in perpetuo o temporaneamente, dal territorio dello Stato (sebbene non manchino casi di esilio all'interno del territorio configurabili al confino)¹⁴, infliggendo «alla persona sociale» quasi una sorta di pena capitale¹⁵.

È proprio a partire dal supremo potere di bando/banno (la cui radice etimologica proviene dal tedesco *binden*, legare) con il quale il sovrano legava a sé la comunità per mezzo di un comando punendone i trasgressori, che Giorgio Agamben ha proposto una nuova categoria di analisi dell'esilio, quella filosofica. Raccogliendo, infatti, le suggestioni di Jean-Luc Nancy sulla derivazione del concetto di abbandono dalla figura politica della messa al bando¹⁶, il filosofo italiano rivendica «paradossalmente l'esilio come condizione politica più autentica»¹⁷, affermando che l'allontanamento del bandito dalla società e dal territorio sottoposto ad una sovranità non segnala «una cesura», ma al contrario conferma «la sottomissione dell'escluso alla legge che ne decreta o riconosce l'esclusione»¹⁸.

L'istituto del bando – ritenuto non tanto una sanzione ereditata da antiche consuetudini quanto una pratica assunta nell'Italia centro-settentrionale dall'autorità contro la mancata esecuzione di un suo ordine – è al centro della relazione di Giuliano

-
- 14 Cfr. P. DEL GIUDICE, *Diritto penale germanico rispetto all'Italia*, in *Enciclopedia del diritto penale italiano*, vol. I, a cura di E. Pessina, Società Editrice Libreria, Milano, 1905, pp. 527-528; di diverso avviso C. GHISALBERTI, *La condanna al bando nel diritto comune*, in «Archivio giuridico 'Filippo Serafini'», serie 6, 1960, vol. CLVIII, fasc. 1-2; vol. XXVII, fasc. 1-2, pp. 3-75 per il quale il bando «istituto estraneo al mondo romano [...] trae la sua origine dall'antico diritto dei popoli germanici, dal quale fu mutuato nella legislazione statutaria dell'Italia comunale» (*ivi*, p. 3). Sulla relazione tra bando e esilio nel pensiero giuridico medioevale rinvio alle riflessioni di C. ZENDRI, *Éléments d'une définition juridique de l'exil: le Tractatus de bannitis de Bartolo da Sassoferrato (1341-1357)*, in *La République en exil (XV^e-XVI^e siècles)*, numero monografico di «Laboratoire italien. Politique et société» (2002, n. 3, pp. 51-78), a cura di P. Carta e L. De Los Santos.
- 15 E. MAFFEI, *Dal reato alla sentenza. Il processo criminale in età comunale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005, pp. 129-130.
- 16 Cfr. J.L. NANCY, *L'imperativo categorico* (Flammarion, Paris, 1983), Besa, Nardò, 2007, pp. 149-160.
- 17 Cfr. G. AGAMBEN, *Politica dell'esilio*, in «Derive e approdi», a. VII, 1998, n. 16, pp. 25-27. Tematiche approfondite dall'Autore soprattutto nei volumi *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995; *Stato di eccezione. Homo sacer vol. 2/1*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer vol. 2/2*, Neri Pozza, Vicenza, 2007.
- 18 Si vedano i tratti salienti del dibattito in E. FORNARI, *L'esilio come categoria filosofica*, in «Parolechiave», 2009, fasc. 41, pp. 25-39.

Milani sulla definizione del nemico pubblico nell'arco temporale compreso dalla metà del XII secolo agli inizi del Trecento, durante il quale la necessità di punire il nemico interno si esplicò attraverso procedure variabili rapportabili alle differenti immagini che dello stesso si andava costruendo nelle diverse realtà politiche, economiche culturali e sociali dei Comuni. Se inizialmente, soprattutto nella versione perpetua, il bando costituiva uno strumento molto versatile con cui si colpivano indifferentemente gli oppositori politici, i rei di omicidi volontari o i falsificatori della moneta, nel corso del Duecento l'aumento delle spese militari e il conseguente intensificarsi del controllo delle risorse comunali cagionarono una trasformazione dell'immagine del nemico, ora colpevole non solo di aver attentato alle funzioni giurisdizionali del Comune ma anche al suo patrimonio, mettendo a repentaglio le istituzioni e la prosperità della città e, quindi, la vita comunitaria. Nei primi anni del XIV secolo si verificò un'ulteriore evoluzione e si assistette da un lato alla criminalizzazione del reato politico e dall'altro alla politicizzazione del delitto comune, entrambi valutati come fatti criminosi lesivi della pubblica autorità, nei confronti dei quali la sanzione prevista – più complessa giuridicamente da cassare perché comminata non più da tribunali speciali ma da quelli ordinari – non poteva che essere elevata e, quindi, il bando perpetuo era la pena inevitabile. Fenomeno, questo, generato dal processo di centralizzazione dei poteri in seno ai vertici cittadini impegnati ad imprimere con qualifica pubblica ogni comportamento deviante rispetto alle decisioni governative, tanto da ricorrere al bando politico come «principale strumento per acquisire e conservare il potere»¹⁹.

La pratica dell'esclusione conobbe una crescita esponenziale all'indomani dell'ascesa al potere dei regimi di popolo che adottarono una politica persecutoria nei confronti dei ceti magnatizi nella maggior parte delle realtà comunali e – come ha illustrato nel suo saggio Fabrizio Ricciardelli – in particolare a Firenze²⁰, dove venne

19 «Le norme antimagnatizie e antighibelline che interessano gran parte dei Comuni italiani e la legislazione sui banditi della seconda metà del '200 – è stato infatti osservato da D. CAVALCA, *Il bando nella prassi e nella dottrina giuridica medievale*, Giuffrè, Milano, 1978 – si compenetrano a vicenda», in un contesto in cui «il bando assunse particolare rilievo come strumento repressivo non solo e non tanto dei reati comuni, quanto dei reati politici» (*ivi*, p. 2).

20 Sul fuoriuscitisimo fiorentino, il più indagato dalla storiografia, si sono recentemente soffermati in particolare C. GUIMBARD, *Exil et institutions du Comune à Florence dans la seconde moitié du XIII^e siècle*, in *Exile et civilisation en Italie (XII^e-XVI^e siècles)*, a cura di J. Heers e C. Bec, Presses Universitaires de Nancy, Nancy, 1990, pp. 21-31; A. BROWN, *Insiders and Outsiders. The Changing Boundaries of Exile*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di W.J. Connell, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 2002, pp. 337-383; J.-L. FOURNEL – J.-C. ZANCARINI, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002; P. CARTA, *Les exilés italiens et l'anti-machiavélisme français au XVI^e siècle*, in *La République en exil...*, cit., pp. 93-118; P. SIMONCELLI, *Fuoriuscitisimo repubblicano fiorentino 1530-54 (Volume primo – 1530-37)*, Franco Angeli, Milano, 2006; C. KLAPISH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440* (EHESS, Paris, 2006), Viella, Roma, 2009; F. RICCIARDELLI, *The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence*, Brepols, Turnhout, 2007.

impiegato uno specifico linguaggio propagandistico con allusioni, oltre che alle Sacre Scritture, anche al moralismo fedriano con la contrapposizione tra i valori di giustizia, equità e patriottismo posti a fondamento dell'azione di governo dei docili agnelli e la bramosia e la violenza delle grandi famiglie. Non meno significativo fu, per tutto il tardo Medioevo, il ricorso alle arti figurative e all'architettura per descrivere la sacralità dello spazio cittadino, luogo primario di aggregazione sociale, dal quale venivano esclusi i trasgressori delle norme costitutive della società comunale, stabilendo un nesso consequenziale tra la perdita della protezione politica e di quella spirituale del santo protettore della città, così da equiparare l'esilio alla scomunica ecclesiastica.

A partire dagli anni Quaranta del Trecento nella città del giglio si affermò un'altra tipologia di marginalizzazione: l'uso politico del bando o del confino, come strumento di espulsioni di massa, cedette il passo all'esilio di singoli cittadini attraverso il ricorso all'ammonizione, cioè la perdita dei diritti politici e interdizione dai pubblici uffici, che la Parte guelfa aveva la facoltà di comminare a chiunque fosse considerato nemico della comunità e della sue istituzioni²¹. Scontri e riappacificazioni proseguirono nel corso del secolo vedendo protagonisti lo schieramento oligarchico, espressione del guelfismo intransigente, e il fronte democratico, che includeva anche i guelfi moderati, fino al 1378 quando al Tumulto dei Ciompi «segui una restaurazione repressiva e determinata [...] che avviò una fase di decisa concentrazione del potere della quale si fece interprete l'autoritario regime albizzesco»²².

Con l'avvento del regime medico, impegnato dal 1434 a creare uno stato unitario, la politica repressiva posta in atto fu durissima, tesa a sradicare qualsiasi forma di opposizione. Un rigoroso controllo giuridico, associato ad una revisione del sistema degli scrutini in grado di influenzare in modo decisivo l'elezione alle cariche pubbliche produssero, infatti, un «punitive cocktail» – come lo ha definito Alison Brown nel suo intervento – composto da quattro ingredienti principali: la perdita degli uffici attraverso l'ammonizione, la pena pecuniaria e/o la confisca dei beni, il bando e il confino. Alla caduta dei Medici, nel 1494, i nuovi reggitori, persuasi dalle prediche di Savonarola e dei suoi seguaci nei dibattiti e nelle consulte cittadine, cambiarono diametralmente strategia ed adottarono nei confronti dei partigiani del vecchio regime dei provvedimenti di amnistia a cui fece seguito una politica di inclusione che diede vita ad un «coalition government». Fu un esperimento di breve durata che fallì a causa di una serie di riforme (come ad esempio l'abolizione del vecchio sistema degli scrutini quinquennali, o la modifica della procedura di nomina dei magistrati che sostituì l'elezione con la tratta dei nomi) che, invece di sancire l'armonia tra i

21 Cfr. V. MAZZONI, *Dalla lotta di parte al governo delle fazioni: i guelfi e i ghibellini del territorio fiorentino nel Trecento*, in «Archivio storico italiano», a. CLX, 2002, n. 593, fasc. III, pp. 455-513.

22 Cfr. A. ZORZI, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze University Press, Firenze, 2008, p. 188. Sulla numerosa bibliografia relativa al Tumulto dei Ciompi, mi limito a segnalare *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 16-19 settembre 1979), Olschki, Firenze, 1981.

cittadini, determinarono, al contrario, la ripresa del fazionalismo e dell'instabilità di governo che cessarono, dopo l'uccisione del frate domenicano, con il ritorno al potere della vecchia *élite* fedele alla politica medicea di esclusione.

La parentesi savonaroliana, tuttavia, lasciò tracce indelebili nella cultura politica fiorentina che influenzeranno, nel corso del Cinquecento, molti pensatori politici, in particolare Francesco Guicciardini²³ che nel *Dialogo del Reggimento di Firenze*, pur suggerendo quattro «rimedii» alla «ferita mortale» degli esuli medicei, indicherà «il migliore» nel far tornare i ribelli in patria, affidandosi – come avevano auspicato Savonarola e i repubblicani dopo la rivoluzione del 1494 – ad un «Governo buono e bene ordinato, con che si taglierebbe la radice di tutte le loro speranze»²⁴.

Le guerre d'Italia misero a nudo quell'insieme di debolezze, posto alla base della politica di equilibrio tra gli Stati della penisola sancita dalla pace di Lodi (9 aprile 1454), che permise agli eserciti stranieri di «pigliare la Italia col gesso»²⁵, riducendola nei primi anni del XVI secolo «senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa» come se avesse sopportato «d'ogni sorte ruina»²⁶. Su questa fase tormentata della storia italiana si è soffermata Christine Shaw che ha rilevato come i fuoriusciti politici fossero «ware as ubiquitous a presence», perseveranti nei loro continui progetti di far ritorno in patria attraverso l'appoggio di governi amici. Coinvolti nella pratica dell'esclusione anche i membri di famiglie signorili, che costituivano tuttavia solo una minoranza dell'esulato politico: dai Pico della Mirandola ai Bentivoglio di Bologna, dagli Aragona di Napoli agli Sforza di

23 Sulla bibliografia guicciardiniana, cfr. tra gli studi recenti *La «riscoperta» di Guicciardini*, Atti del Convegno di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A.E. Baldini e M. Guglielminetti, Name, Genova, 2006; P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, CEDAM, Padova, 2008; J.-L. FOURNEL – J.-C. ZANCARINI, *La grammaire de la republique: langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Droz, Genève, 2009.

24 «Il rimedio vero e unico – scrive Guicciardini – sarebbe lo spegnerli e sbarbarli in modo, che di loro non restassi reliquia»; soluzione che tuttavia ritiene non praticabile «per la natura del Governo, e anche forse perché la giustizia di Dio non permetterà che siano offesi per quella via, nella quale non hanno mai peccato». Gli altri due provvedimenti, «tôrre loro la roba e fare tutte quelle persecuzioni che gli abbino a impoverire» e «levare loro i commercii della Nazione», possono solo contribuire ma sono da considerarsi inefficaci ad eliminare completamente il pericolo di una loro ripresa del potere (cfr. F. GUICCIARDINI, *Del reggimento di Firenze. Libri due*, in *Opere inedite*, illustrate da G. Canestrini e pubblicate a cura di P. e L. Guicciardini, Barbera, Firenze, 1858, pp. 209-219).

25 N. MACHIAVELLI, *De Principatibus*, in *Opere*, vol. I, tomo 1, a cura di R. Rinaldi, UTET, Torino, 1999, cap. XII, p. 241.

26 *Ivi*, cap. XXVI, p. 388. Critiche che il Segretario fiorentino ribadirà nel capitolo VII *Dell'Arte della Guerra*: «Credevano i nostri principi italiani, prima ch'egli assaggiassero i colpi delle ultramontane guerre, che a uno principe bastasse sapere negli scritti pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza [...]. Di qui nacquero nel MCCCCLXXXIII i grandi spaventi, le subite fughe e le miracolose perdite» (N. MACHIAVELLI, *Dell'Arte della Guerra*, in *Opere...*, vol. I, tomo 2, cit., pp. 1463-1464).

Milano, dal duca Carlo II di Savoia ai «Signori» delle città marchigiane e romagnole cacciati da Cesare Borgia con l'aiuto delle francesi. Ad essi vanno aggiunti numerosi funzionari, agenti e sostenitori dei signori spodestati, molti dei quali scelsero la via dell'esilio volontariamente, e un cospicuo numero di fuoriusciti generato dalle controversie interne tra fazioni delle repubbliche, come nei casi di Siena e di Genova, città su cui ha indagato Carlo Taviani ricostruendo le alterne vicende della famiglia «popolare» dei Fregoso dagli inizi del Quattrocento, quando salì al potere grazie al dogato di Tommaso, agli anni Venti del secolo successivo quando, nel contesto delle guerre d'Italia, scomparve dalla scena politica genovese.

L'esilio, tuttavia, non presuppone necessariamente l'abbandono della propria patria e il rifugio «all'estero» da parte dell'esiliato, come dimostra la «relégation» o «l'exil intérieur», una pratica adottata frequentemente dalla monarchia assoluta francese nel corso dei secoli XVII e XVIII. Ne è stata vittima, tra gli altri, il conte Roger de Rabutin, membro dell'Académie française e cortigiano discusso per le sue opere satiriche; coinvolto in uno scandalo di corte in un momento di congiuntura politica a lui non favorevole, il conte fu confinato da Luigi XIV, per oltre diciassette anni, nel suo castello di Bussy in Borgogna. Un esilio – ha evidenziato Christian Kühner – che si connotava più come misura politica che penale, largamente in uso in Francia durante l'*ancien régime* poiché, attraverso tali sanzioni non-violente e onorabili, la monarchia evitava di creare dei martiri che avrebbero potuto alimentare un'opposizione nobiliare o giurisdizionale, giacché erano soprattutto i giudici dei Parlamenti ad essere sottoposti alla proscrizione interna. Nonostante risiedesse nei propri possedimenti e potesse continuare a relazionarsi con i propri amici cortigiani, il conte Roger visse l'esilio nel suo castello di Bussy come un forte sentimento di privazione che cercò di colmare ricorrendo ad un «atto di compensazione», cioè ricostruendo attraverso i dipinti una società di corte immaginaria, la stessa dalla quale era stato escluso. L'esilio di Rabutin si configura, dunque, come un paradosso rispetto al paradigma del fuoriuscito nostalgico della patria perduta; stesso paradosso che caratterizzerà anche l'esilio di M.me de Staël che, interdetta nel 1803 da Parigi per volere di Napoleone²⁷, si ritirerà nel suo castello di Coppet, presso Ginevra, dove descriverà l'umiliazione subita nel volume di memorie *Dix années d'exil*²⁸ in cui «s'y peint plus en victime qu'en héroïne combattante»²⁹. Nonostante il suo circolo in quegli anni fosse un cen-

27 La baronessa tornerà a Parigi solo nel 1814, dopo l'abdicazione di Bonaparte.

28 Lo scritto di M.ME DE STAËL, *Dix années d'exil; fragmens d'un ouvrage inédit*, fu pubblicato per la prima volta nel 1821, nel XV volume delle *Œuvres complètes* (Treuttel et Würtz, Paris), a cura del figlio Auguste, il quale ne fornì però una versione manipolata. Si veda l'edizione critica curata da S. BALAYÉ (Union générale d'éditions, Paris, 1966) e la più recente tra le traduzioni italiane *Dieci anni d'esilio* con introduzione di B. Craveri e traduzione di C. Caruso (Armando Dadò, Locarno, 2006), dalla quale citiamo.

29 M. DE POORTERE, *Les idées philosophiques et littéraires de Mme de Staël et de Mme de Genlis*, Peter Lang, New York, 2004, p. 42. Sul tema cfr., inoltre, il prezioso saggio di S. BALAYÉ, *Absence, exil, voyage*, in *Madame de Staël et l'Europe*, Colloque de Coppet (18-24 juillet 1966) organisé pour

tro d'irradiazione culturale e di influenza politica a livello europeo, la castellana di Coppet vivrà uno dei periodi più oscuri della sua vita, afflitta dalla solitudine³⁰ ma, soprattutto, dalla nostalgia per la lontananza forzata dai salotti parigini³¹.

Alla «relégation», durante il regno di Luigi XIV, fu sottoposto anche Étienne Baluze, professore di diritto canonico al Collège Royal di Parigi e famoso erudito, per aver attribuito – nella sua *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* (1708) – alla famiglia de La Tour un'origine più antica rispetto a quella della famiglia reale, ricorrendo a documenti la cui autenticità era in discussione. I quaranta mesi, dal 1710 al 1713, di esilio trascorsi a Tours da Baluze sono stati ricostruiti da Jean Boutier che nel suo intervento si sofferma non solo sul caso dell'intellettuale francese, ma allarga il campo di analisi al «caractère ordinaire» che oltralpe la monarchia assoluta aveva dato all'esilio e alle sue diverse declinazioni; in particolare alla «relégation», termine per lo più utilizzato nei documenti amministrativi per indicare il periodo di esilio di un individuo in attesa di essere richiamato dal sovrano. Si trattava una sanzione temporanea «afflictive non corporelle», che nell'immaginario politico della monarchia negli ultimi decenni d'*ancien régime*, era considerata un esercizio del potere discrezionale reale; le più recenti ricerche sulle «lettres de cachet» hanno, invece, rilevato come l'esilio rappresentasse uno strumento di controllo reciproco che permetteva di tracciare «assez clairement les limites» della negoziazione tra la monarchia assoluta e la «famiglia», intesa nel senso allargato come rapporto tra l'individuo bandito e le sue relazioni familiari, sociali e protettive.

Affrontare il tema dell'emigrazione nell'età del Risorgimento significa analizzarne i caratteri da una duplice prospettiva, quella prettamente ideologico-politica, legata alla questione dell'indipendenza e dell'unificazione nazionale, e quella – che tralasciamo in questa sede – che «nasceva dalle urgenze economiche del nuovo Stato italiano»³². Il ruolo «decisivo» svolto dall'emigrazione politica per la «costruzione del-

la célébration du deuxième centenaire de la naissance de Madame de Staël (1766-1966), Klincksieck, Paris, 1970, pp. 227-241.

- 30 «Ci si meraviglierà forse che io paragoni l'esilio alla morte», scrive M.me de Staël, ma «le persone si rivelano più coraggiose di fronte al patibolo che non di fronte alla perdita della patria. In tutti i codici di leggi il bando perpetuo è considerato punizione da reato capitale [...]. L'esilio, nelle sue diverse gradazioni, dal bando da Parigi fino alla reclusione in un castello è il mezzo più efficace di cui si sia servito l'imperatore Napoleone per terrorizzare e sottomettere la buona società di Francia» (cfr. M.ME DE STAËL, *Dieci anni d'esilio...*, cit., pp. 142-146).
- 31 G. CONTI ODORISIO, *L'esilio nel pensiero politico di M.me de Staël, Cristina di Belgiojoso e Edgar Quinet*, in *Storia e critica della politica*, Atti del Convegno in memoria di Luciano Russi (Teramo, 17-18 giugno 2010), in preparazione a cura di G. Carletti.
- 32 Cfr. G. CIAMPI, *Introduzione*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento (1970-2001)*, vol. II, a cura di G. Ciampi, Olschki, Firenze, 2003, pp. 1181-1183, che segue «l'impianto formale» del saggio di M.A. FONZI COLUMBA, *L'emigrazione*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento: in onore di Alberto M. Ghisalberti*, vol. II, Olschki, Firenze, 1972, pp. 427-469. Sulle marcate differenze tra emigrazione «ideologica» ed «émigration de la misère», rinvio alle note considerazioni di P. MILZA e R. RÉMOND, in *L'émigration politique en Europe aux XIX^e et XX^e siècles*, a cura di P. Milza, École française de Rome, Rome, 1991, rispettivamente pp. 3-12 e 513-519; per una ricostruzio-

la nazionalità»³³ è ormai riconosciuto dalla storiografia che si è dedicata soprattutto negli ultimi anni a ricostruire i soggiorni, in particolare europei, dei protagonisti del Risorgimento, arricchendo di nuovi contributi una già ricca, seppur «disorganica», bibliografia che ha sempre privilegiato «l'approccio biografico»³⁴. Meno numerosi risultano, invece, gli studi orientati ad una valutazione più complessiva del fenomeno che incise profondamente non solo sulle questioni 'interne' dell'indipendenza, ma anche sul dibattito politico continentale, alimentato dagli intellettuali italiani «dispersi» al di fuori dei confini nazionali³⁵ i quali, attraverso un percorso a doppio senso tra l'Italia e l'Europa, divennero «i vettori classici» della circolazione delle idee, in particolare di quelle rivoluzionarie³⁶.

Un fuoriuscitismo risorgimentale che si presenta «moderno e profondamente diverso, nelle motivazioni e negli atteggiamenti, dai precedenti conosciuti nei paesi europei»³⁷, e che colloca il proprio *termine a quo* già nell'ultimo decennio del XVIII secolo³⁸ quando, dagli inizi degli anni Novanta fino all'indomani del triennio repubblicano 1796-1799, si registrarono diverse ondate di emigrati politici. Una fuga dalla rivoluzione – ha osservato Gabriele Carletti nel suo intervento – fu quella degli ecclesiastici francesi che si rifugiarono a Roma e nei territori dello Stato Pontificio in seguito alla campagna di scristianizzazione intrapresa dall'Assemblea Nazionale, alla quale va aggiunta quella degli intellettuali reazionari e di quegli illuministi, tra i quali l'abate somasco Francesco Soave, che, con il sopraggiungere dell'*Armée d'Italie*, si sentirono minacciati per aver censurato gli eventi ed i nuovi ordinamenti rivoluzionari. Al contrario, verso la rivoluzione cercarono protezione i patrioti e repubblicani italiani sia nei primi anni della Rivoluzione francese; sia nel 1794 quando, scoperta

ne del dibattito storiografico cfr. M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Edizioni Settecittà, Viterbo, 2005².

- 33 L. RUSSI, *I percorsi della stella. L'idea di nazione in Italia dal 1796 al 1946*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 2003², p. 39. Cfr., inoltre, M. ISABELLA, *Risorgimento in Esile: Italian Emigres and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford University Press, Oxford, 2009; P. AUDENINO – A. BECHELLONI, *Lesilio politico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia*, Annale n. 24, *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Einaudi, Torino, 2009, pp. 343-369.
- 34 M. SANFILIPPO, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia*, Annale n. 24, *Migrazioni*, cit., p. 143.
- 35 Cfr. C. DE BONI, *Introduzione*, in F. BERTINI, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano*, Firenze University Press, Firenze, 2007, pp. 9-12.
- 36 Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Lesilio nel Risorgimento*, in *Lesilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, a cura di M. Degl'Innocenti, Lacaita, Manduria, 1992, pp. 53-59.
- 37 G. GALASSO, *Prefazione*, in A.M. RAO, *Esuli: l'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli, 1992, p. VII.
- 38 Cfr. A.M. RAO, *Esuli: l'emigrazione politica italiana in Francia...*, cit. Argomento che è stato recentemente ripreso da M. SANFILIPPO, *Emigrazione e rivoluzione. Prime riflessioni sulle migrazioni di rivoluzionari nel periodo 1789-1870*, in *Exil et fraternité au XIX^{ème} siècle*, Colloque organisé par l'Université de Paris XII et la Cité nationale de l'histoire de l'immigration (Paris, 4-5 giugno 2010), i cui Atti sono in corso di preparazione.

dai governi costituiti la loro attività cospirativa ed insurrezionale, evitarono la violenta repressione riparando in Francia o nei territori liguri di Nizza, Oneglia e Loano, conquistati dai francesi e ora guidati da Buonarroti con poteri di commissario esecutivo; sia nel 1799 dopo la caduta delle «repubbliche sorelle» italiane e la conseguente reazione da parte dei governi restaurati che spinse coloro che avevano collaborato con le nuove istituzioni democratiche ad emigrare a Milano, ma anche in Francia, nella Repubblica di San Marino o in Svizzera, vista con ammirazione da chi si era espresso a favore di una forma statale federativa.

Viene così a cadere la tesi sostenuta da Cattaneo, secondo la quale sarebbe stato Foscolo a fondare la «nuova istituzione»³⁹ dell'esilio. Al poeta di Zante va riconosciuto, però, «la prima epifania della mitologia dell'esule romantico»⁴⁰ nella duplice componente autobiografica e letteraria, espressa sia nelle pagine dell'*Ortis* che nell'analisi critica dell'opera dantesca⁴¹, accennata ne *I Sepolcri*⁴² e in altri scritti giovanili, ma elaborata compiutamente solo durante gli anni dell'esilio inglese⁴³, quando identificò le proprie esperienze politiche e personali con quelle vissute da Dante cinque secoli prima. Processo di immedesimazione che coinvolse, in seguito, anche i maggiori esponenti dell'esulato politico risorgimentale prima che il dibattito sull'opera

39 C. CATTANEO, *Ugo Foscolo e l'Italia* (in «Il Politecnico», 1860, fasc. 52, pp. 441-474), ora in *Scritti letterari*, vol. I, a cura di P. Treves, Le Monnier, Firenze, 1981, p. 536. Ma, in proposito, condividiamo le perplessità espresse da Alessandro Galante Garrone sull'effettiva volontà e capacità espressa dal poeta di Zante durante il suo esilio inglese (1816-1827) «di incidere sugli avvenimenti e cooperare al Risorgimento», come dimostra la sua distanza «dall'esulato politicamente attivo» che nei primi anni Venti del XIX secolo si era rifugiato oltremarica. Cfr. A. GALANTE GARRONE, *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento*, in Atti del XXXII Congresso di storia del Risorgimento (Firenze, 9-12 settembre 1953), in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XLI, 1954, fasc. 2-3, pp. 229-231.

40 G. DE MARCO, *Mitografia dell'esule da Dante al Novecento*, ESI, Napoli, 1996, p. 39.

41 Sulla lettura neoghigibellina di Foscolo, il quale delineò la figura di un Dante riformatore religioso e attribuì alla *Commedia* una missione profetica, finalizzata a ricondurre la Chiesa cattolica sulla via dell'insegnamento evangelico attraverso il distacco da ogni dominio terreno, rinvio al mio studio *Foscolo interprete di Dante*, in «Trimestre», a. XXV, 2002, fasc. 4, pp. 411-437, e alla bibliografia in essa contenuta.

42 Cfr. U. FOSCOLO, *I Sepolcri* (Bettoni, Brescia, 1807), in *Edizione nazionale delle Opere di Ugo Foscolo*, vol. I, a cura di F. Pagliai, G. Folena e M. Scotti, Le Monnier, Firenze, 1985, p. 130.

43 Tra i saggi danteschi scritti da Foscolo durante l'esilio inglese si vedano, in particolare, gli articoli pubblicati nel 1818 sulle pagine dell'«Edinburgh Review», rispettivamente nei numeri di febbraio (a. LVIII, vol. XXIX, pp. 453-474, col titolo «Art. IX. *Dante, with a new Italian Commentary*, by G. Baglioli [Biagioli], Paris, 1818. *The vision of Dante*, translated by the Reverend H.F. Cary, A.M.; 3 vol. 18^{mo}, London, 1818») e di settembre (a. LVIII, n. XXX, pp. 317-351, col titolo «Art. II. *Osservazioni intorno alla questione sopra la originalità del poema di Dante*, di F. Cancellieri, Roma, 1814»); e il *Discorso sul testo della Commedia di Dante* (Pickering, Londra, 1825), posto a premessa della sua nuova e prestigiosa impresa editoriale, rimasta incompiuta, che avrebbe dovuto illustrare al lettore il poema dantesco.

del Fiorentino si diffondesse anche in Italia appassionando i maggiori intellettuali del tempo⁴⁴, i quali contribuiranno ad alimentare la «fortuna» della lettura in chiave risorgimentale dell'opera dantesca⁴⁵.

Alla ricerca di «una eredità spirituale e culturale»⁴⁶ in grado di rappresentare l'identità nazionale, anche attraverso immagini, simboli e feste, i nostri patrioti – in prima fila i letterati⁴⁷ – individuaron in Dante «la grande idea della nostra nazionalità, il pensiero, l'ingegno, la gloria, la lingua d'Italia»⁴⁸. Dopo circa tre secoli di incontrastata primazia, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, Dante destituì gradualmente Petrarca nel Pantheon delle itale glorie⁴⁹ – come emerge dall'analisi dei testi e dagli autori che costituirono il «canone risorgimentale»⁵⁰ – fino a configurarsi come mito politico e diventare nei primi decenni del secolo una di quelle «figure profonde» o di parentela da cui, nell'immaginario risorgimentale, discendeva la nazione italiana e alle quali si rivolgeranno anche i ministeri dell'istruzione pubblica e dell'educazione dei governi dell'Italia unita per consolidare e rinnovare quel «reticolo relazionale» tra passato, presente e futuro⁵¹.

-
- 44 Cfr. F. DI GIANNATALE, *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, ESA, Pescara, 2008.
- 45 Cfr. T. SCHULZE, *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2005, pp. 35-89.
- 46 Cfr. C. CONTINISIO, *Il paradigma degli irregolari. Interpretazioni ottocentesche delle dottrine politiche italiane del tardo Cinquecento e del Seicento*, in *Catholicism as Decadence*, a cura di M. Fantoni e C. Continisio, Edizioni Polistampa, Firenze, 2008, pp. 112-113.
- 47 Il significativo apporto della letteratura italiana dell'Ottocento al profilarsi «di una storia, in quanto appartenenza e identità» è stato di recente rimarcato, tra gli altri, da A. QUONDAM, *Introduzione*, in *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di A. Quondam e G. Rizzo, Bulzoni, Roma, 2005, p. XI.
- 48 L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita* (2 voll. pubblicati postumi a cura di F. De Sanctis, Morano, Napoli, 1879-1880), in *Opere scelte di Luigi Settembrini*, a cura di L. Negri, UTET, Torino, 1955, p. 74.
- 49 La polarizzazione Dante/Petrarca – ha evidenziato Quondam – rappresenta «lo scontro tra due modelli di cultura e di società, di letteratura e di politica, di morale e di forma del vivere». Da una parte l'autore della *Commedia* che ha «pagato con l'esilio la sua oltranza irriducibile perché era poeta dell'azione e poeta filosofo»; dall'altro quello del *Canzoniere* che «non solo è stato colluso, per tutta la sua vita, con i tiranni, ma è stato anche estenuato poeta di forme e di parole, e quindi cattivo maestro» (cfr. A. QUONDAM, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Rizzoli, Milano, 2004, pp. 56-62 e 35-82). Per una diversa lettura si vedano C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 255-303; R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Editrice Antenore, Padova, 1993.
- 50 Cfr. A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2006², pp. 44-49.
- 51 Cfr. A.M. BANTI – P. GINSBORG, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in *Storia d'Italia*, Annale n. 22, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino, 2007, pp. XXIII-XLI.

Il culto di Dante non interessò solamente gli Italiani e l'Italia, ma coinvolse anche la cultura letteraria e politica di altri stati europei, in particolare dell'Inghilterra e della Francia, luoghi privilegiati dall'emigrazione politica italiana⁵². Londra e Parigi che, a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, furono il centro di un intenso dibattito sulla democrazia che da oltremarica⁵³ si diffuse ben presto nel continente⁵⁴, appassionando i maggiori scrittori politici dell'epoca intorno alle riflessioni tocquevilliane sulla democrazia americana, da Henry Reeve – l'autore della traduzione in inglese di entrambi i volumi sulla *Democracy in America*⁵⁵ – a John Stuart Mill⁵⁶, da Guizot⁵⁷ a Mazzini⁵⁸

-
- 52 Cfr. L. RUSSI, *I salotti e la fame in favore dell'Italia. L'emigrazione politica in Europa dalla Restaurazione all'Unificazione*, in *L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)*, fascicolo monografico di «Trimestre», curato da G. Crainz, a. XXVII, 1994, nn. 3-4, pp. 433-440.
- 53 Cfr. S. MASTELLONE, *La nascita della democrazia in Europa. Carlyle, Harney, Mill, Engels, Mazzini, Shapper. Addresses, Appeals, Manifestos (1836-1855)*, Olschki, Firenze, 2009.
- 54 Cfr. L. LA PUMA, *Il socialismo sconfitto: saggio sul pensiero politico di Pierre Leroux e Giuseppe Mazzini*, Franco Angeli, Milano, 1984; V. COLLINA, *Le democrazie nella Francia del 1840*, D'Anna, Firenze, 1990.
- 55 Cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *Democracy in America*, translated by H. Reeve, Saunders and Otley, London, 1835 e 1840.
- 56 Già prima del suo secondo viaggio in Inghilterra, nell'aprile del 1835, Tocqueville «era largamente noto ai collaboratori delle riviste inglesi e ai grandi politici ai quali aveva fatto pervenire copia de *La Democrazia in America* pubblicata nel gennaio precedente» (M.L. CICALÈSE, *Democrazia in cammino: la formazione del pensiero politico di Stuart Mill nel dialogo con Tocqueville*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 61). Notorietà che accrebbe ulteriormente grazie ai suoi incontri con i più importanti uomini politici e di cultura d'oltremarica: da Lord Holland a Lord Granville, da Lord Melbourne a John Bowring, dall'editore John Murray a John Stuart Mill il quale nell'ottobre del 1835 recensirà la prima parte della *La Democrazia in America* sulla «London Review», pp. 85-129; la seconda, con il titolo *Tocqueville on Democracy in America*, sarà, invece, pubblicata sulle pagine dell'«Edinburgh Review», nel numero di ottobre del 1840. Si veda D. COFRANCESCO, *J.S. Mill e Tocqueville nell'Ottocento liberale*, saggio introduttivo alla traduzione italiana della recensione nel volume *Sulla «Democrazia in America» di Tocqueville* (Guida, Napoli, 1971).
- 57 Cfr. l'articolo di Guizot *De la Démocratie dans les sociétés modernes*, scritto come replica a Tocqueville ma anche a Édouard Alletz (*De la Démocratie nouvelle, ou des mœurs et de la puissance des classes moyennes en France*, 2 voll., Lequien, Paris, 1837) e a Auguste Billiard (*Essai sur l'organisation démocratique de la France*, Ollivier, Paris, 1837). Il saggio fu pubblicato nella «Revue Française» del novembre 1837, vol. III, pp. 139-225, e tradotto in inglese col titolo *Democracy in Modern Communities* (C. & H. Senior, London, 1838).
- 58 Tra i numerosi scritti mazziniani sul tema cfr. *Guizot on Democracy* (in «Tait's Edinburgh Magazine», 1839, vol. VI, pp. 393-399), in *Edizione nazionale degli Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini (S.e.i.)*, vol. XXII, Galeati, Imola, 1915, pp. 327-371; *Chartism, It is a Revolt or a Revolution?* (in «Tait's Edinburgh Magazine», 1840, vol. VII), in *S.e.i.*, vol. XXII, cit., pp. 375-403; *Italy, Austria, and the Pope. A letter to Sir James Graham, Bart.* (printed by U. Albanesi, 8, Queen Street, Golden Square, London, 1845), in *S.e.i.*, cit., vol. XXXI, 1921, pp. 191-438; e soprattutto, dagli otto articoli *Upon Democracy*, pubblicati dall'agosto 1846 al giugno 1847 sul «People's Journal». Cfr., in proposito, le *Introduzioni* di Salvo Mastellone a G. MAZZINI, *Pensieri sulla*

ad Harriet Martineau⁵⁹ e a molti altri. Al confronto parteciparono – ha messo in luce Adolfo Noto – anche Pellegrino Rossi e Cristina di Belgiojoso, negli anni della monarchia di luglio in esilio nella capitale francese⁶⁰. Esponente del costituzionalismo liberale e militante guizotiano, Rossi vedeva nella monarchia orleanista il modello politico per eccellenza fino ad «arrivare al paradosso», nelle sue recensioni all'opera del Normanno, di predire che il futuro degli Americani sarebbe stata la monarchia, contrapponendo «l'inarrestabile marcia verso la virilità delle nazioni» all'uguaglianza delle condizioni. I tratti salienti delle frequentazioni tra l'aristocratica italiana, il cui salotto di rue d'Anjou Saint-Honoré, tra la seconda metà degli anni Trenta sino all'inizio del decennio successivo, fu un riferimento ineludibile per letterati e politici che all'epoca soggiornavano nella cosmopolita Parigi, e Tocqueville sono limitati agli incontri mondani, ma i toni della discussione sono «alti», svariando dal rapporto fra religione, credenze comuni e costumi alla filosofia vichiana, alla controversa questione sulla libertà d'insegnamento⁶¹.

Le vicende rivoluzionarie del biennio 1848-1849 e la situazione che si venne a creare in Francia dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 da parte di Luigi Napoleone obbligarono «il fiume democratico» a prendere atto della sconfitta dovuta alle incertezze del movimento davanti al fenomeno bonapartista; la svolta interna alla Francia si ripercosse in tutto il continente, segnando «un deciso passaggio a favore della reazione in tutta Europa»⁶². In tale scenario ad accogliere il crescente numero di fuoriusciti di diverse nazionalità e posizioni ideologiche fu Londra⁶³ dove, nel giugno del 1850, il movimento democratico europeo si dotò di un organismo di coordinamento sovranazionale, l'*European Democratic Committee*, di cui inizialmente fecero parte i rappresentanti di quattro nazioni: Ledru-Rollin (Francia), Albert Darasz (Polonia), Arnold Ruge (Germania) e Mazzini (Italia)⁶⁴. Il tema della democrazia

democrazia in Europa, Feltrinelli, Milano, 1997 e 2005², e quella ai *Thoughts upon Democracy in Europe (1846-1847)*. Un «Manifesto» inglese, CET, Firenze, 2001; A.M. LAZZARINO DEL GROSSO, *I Rights nei Thoughts upon Democracy*, in *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1856)*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 11-12 marzo 2005), tomo 1, a cura di S. Mastellone, CET, Firenze, 2005, pp. 197-208.

- 59 Cfr. G. CONTI ODORISIO, *Harriet Martineau e Tocqueville. Due diverse letture della democrazia americana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.
- 60 Sull'emigrazione politica italiana in Francia negli anni della monarchia orleanista cfr. S. MASTELLONE, *La composition sociale de l'emigratione Italienne en France (1816-1847)*, in «Rassegna storica toscana», a. VIII, 1962, n. 1, pp. 223-238.
- 61 Sulla Belgiojoso rinvio al recente volume *Cristina di Belgiojoso: politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, Atti del Convegno di studi (Roma, 4-5 dicembre 2008), a cura di G. Conti Odorisio, C. Giorelli e G. Monsagrati, Loffredo University Press, Casoria, 2010.
- 62 Cfr. F. BERTINI, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale...*, cit., pp. 51-73.
- 63 Cfr. *Exiles from European Revolutions: Refugees in Mid-Victorian England*, a cura di S. Freitag, Berghahn Books, New York-Oxford, 2003.
- 64 Cfr. F. PROIETTI, *Gli esuli democratici europei in Inghilterra: i rapporti tra European Democratic Committee, «La voix du proscrit» e «The red republican» (1850-1851)*, in *Mazzini e gli scrittori*

«danubiana» costituì fin dall'inizio uno dei punti qualificanti del Comitato – criticato da Marx ed Engels⁶⁵ – al quale poco dopo si aggiungerà il rappresentante rumeno Dimitriu Bratianu⁶⁶; più defilata fu, invece, la posizione di Lajos Kossuth le cui riserve nei confronti del Comitato lo indurranno ad orientarsi verso «una sorta di alleanza tattica e in parte esclusiva tra i movimenti nazionali italiano e ungherese»⁶⁷. Il sodalizio tra Mazzini e Kossuth fu dialettico e non privo di differenze di posizione, come sulla complessa questione della condanna dello schiavismo in America che l'esule italiano censurò nella *Prière a Dieu pour le planteurs, par un exilé*, inviata ad un giornale di Boston già nel 1846⁶⁸, mentre il leader magiaro sull'argomento dichiarò la sua «non interferenza», provocando la reazione del movimento antischiavista⁶⁹; momenti di tensione si ebbero, inoltre, in occasione dell'insurrezione di Milano del febbraio del 1853, quando Mazzini decise di dare alle stampe l'appello di Kossuth alle truppe ungheresi di stanza in Lombardia, sconfessato però da quest'ultimo⁷⁰. Ma sarà la pubblicazione nel 1857 delle mazziniane *Lettere slave*⁷¹ a segnare l'inizio del loro distacco, culminato nei primi mesi del 1859 con «l'inquadramento» dell'attività del rivoluzionario magiaro nell'orbita cavouriana e poi dello Stato italiano⁷². Kossuth, infatti, non condividerà né le indicazioni espresse dal patriota italiano nelle *Lettere*, ma già tracciate nel 1847 negli articoli *On the Slavonian Movement*, a favore del risveglio letterario e politico del popolo «illirico» che ridimensionavano il ruolo dell'Ungheria nella regione balcanica; né la proposta mazziniana di un'alleanza strategica con la Grecia e

politici europei..., tomo 1, cit., pp. 241-252; S. MASTELLONE, *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*, Olschki, Firenze, 2007.

- 65 Cfr. K. MARX – F. ENGELS, *Rassegna maggio-ottobre [1850], fasc. V-VI* in «*Neue Rheinische Zeitung*» in *Opere Complete*, vol. X, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 542-544.
- 66 Cfr. Ș. DELUREANU, *I democratici romeni e il Comitato Democratico Europeo*, in *Mazzini e gli scrittori politici europei...*, tomo 2, cit., pp. 583-597.
- 67 F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848* (Feltrinelli, Milano, 1958), Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 30-31; in proposito si veda, inoltre, É. NYULÁSZINÉ-STRAUB, *Introduzione*, a *Le relazioni italiane dell'emigrazione di Kossuth: 1849-1866*, Archivio nazionale ungherese, Budapest, 2003, pp. 30-32.
- 68 Cfr. G. MAZZINI, *Pregghiera d'un esule a Dio pei padroni di schiavi*, con lettera-prefazione di Giorgina Saffi ad Antonio Fratti, Righetti, Roma, 1905. Sulle posizioni dei democratici nel dibattito sullo schiavismo in America, che ebbe il culmine all'inizio degli anni Sessanta del secolo, alla vigilia e allo scoppio della guerra civile americana, cfr. G. SPINI, *I democratici e la guerra civile americana*, in «*Rassegna storica toscana*», a. XI, gennaio-giugno 1965, n. 1, pp. 152-171.
- 69 Cfr. *Letter to Louis Kossuth, concerning Freedom and Slavery in the United States*, a cura dell'American Anti-slavery Society, Wallcut, Boston, 1852.
- 70 L. POLO FRIZ, *Kossuth – Mazzini: la disputa al margine al 6 febbraio 1853*, in «*Il Risorgimento*», a. XLII, 1990, nn. 2-3, pp. 237-252.
- 71 G. MAZZINI, *Lettere slave* (in «*Italia del popolo*» del 15, 18, 20 e 22 giugno 1857), in *S.e.i.*, cit., vol. LIX, 1931, pp. 15-37.
- 72 F. DELLA PERUTA, *Mazzini, Kossuth e le relazioni tra Italia e Ungheria nel Risorgimento*, in *Conservatori, liberali e democratici nel Risorgimento*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 363.

non con la Turchia, soluzione prediletta dal leader magiaro⁷³. Ciononostante, la loro frequentazione nei primi anni Cinquanta fu assidua, finalizzata non solo a vagliare le possibili soluzioni rivoluzionarie per i rispettivi paesi⁷⁴, ma anche a cercare di coordinare il frastagliato movimento repubblicano europeo⁷⁵. È proprio nell'opposizione all'emergente socialismo – si legge nella comunicazione di Antonello Biagini ed Andrea Carteny – che si contraddistingue, in particolare, la loro l'attività durante il comune esilio a Londra, quando posero all'attenzione dell'opinione pubblica britannica i tratti dispotici e centralizzatori dei sistemi collettivistici, e i nessi tra le esigenze di riforma locale e le questioni internazionali⁷⁶.

A conclusione di questa *Introduzione*, il mio ricordo va al prof. Luciano Russi, studioso dell'emigrazione politica italiana sette-ottocentesca, che aveva accolto con entusiasmo il progetto del Convegno e aveva deciso di intervenire con un contributo sull'esilio nel Risorgimento; un crudele destino gli ha però impedito di prendervi parte.

FABIO DI GIANNATALE

-
- 73 Cfr. G. MAZZINI, *Del moto nazionale slavo* (in «Lowe's Edinburgh Magazine», n.s., luglio e settembre 1847, vol. II, pp. 182-192 e 540-546; pubblicato nella traduzione italiana in «Italia del popolo» del 16 e 17 luglio 1848), in *S.e.i.*, cit., vol. XXXVI, 1931, pp. 107-215. Cfr. A. AGNELLI, *Mazzini e The Slavonian Movement*, in *Mazzini e gli scrittori politici europei...*, tomo 1, cit., pp. 281-289.
- 74 Cfr. P. FORNARO, *Risorgimento italiano e questione ungherese (1849-1867)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995; T. FRANK, *Lajos Kossuth and the Hungarian Exiles in London*, in *Exiles from European Revolutions...*, cit., pp. 121-134.
- 75 Cfr. *Aux républicains, Appel de Kossuth, Ledru-Rollin et Mazzini*, Imprimerie Universelle, Jersey, s.d. (ma settembre 1855); *Manifesto for the Republican Party, by Kossuth, Ledru-Rollin and Mazzini*, Holyoake & Co, London, s.d. (ma 1855).
- 76 Sui rapporti tra Mazzini e Marx rinvio a S. MASTELLONE, *Mazzini and Marx. Thoughts upon Democracy in Europe*, Greenwood-Praeger, Westport, 2003; ai saggi di L. CANFORA, *Il problema della democrazia nel «Manifesto»*, B. DE GIOVANNI, *Su Marx e la democrazia*, e G. VACCA, *Il «Manifesto del partito comunista» e il problema storico della democrazia*, in *Il «Manifesto del partito comunista» in Inghilterra*, Pensa Multimedia, Lecce, 2005, rispettivamente a pp. 29-34, 35-50 e 165-225; e, infine, alle riflessioni di G.M. BRAVO, *Ancona su Mazzini e sul Manifesto comunista*, in «Il Pensiero Politico», a. XXXVIII, 2005, n. 2, pp. 290-305 e di M. MONTANARI, *Mazzini nel giudizio di Marx ed Engels*, in *Mazzini e gli scrittori politici europei...*, tomo 2, cit., pp. 357-367. Sui giudizi di Marx ed Engels nei confronti di Kossuth si veda, J. KOMLÓS, *Karl Marx and Friedrich Engels' Critique of Lajos Kossuth*, in «Austrian History Yearbook», 1979-1980, voll. XV-XVI, pp. 63-75.